

**Pollino tra
natura e realtà**

IL

Alcune specie fanno da sensori del clima, dell'ambiente, della natura e del paesaggio e raccontano di trasmigrazioni la cui origine risale nel tempo ed è distante nei luoghi

TUNNEL DEL PROGRESSO MALSANO



di ANNIBALE FORMICA

La natura e il paesaggio di questi mesi si arricchiscono di colori e si animano, rendendo vivo un emozionante spettacolo di eccezionale bellezza. Io mi faccio prendere, affascinare, avvincere, seguendo passo passo, ogni mattina, le sue metamorfosi. Incontro infinite diverse specie di erbe, di fiori, di piante, mentre cammino sulla duna del litorale ionico e osservo la sua vegetazione a ridosso del mare; mentre percorro i campi, i prati e seguo le sponde dei corsi d'acqua del Sinmi e del Sarmento; mentre attraverso la gola del fiume sotto la suggestiva rupe dove s'ergono i resti del Castello di Isabella Morra; mentre salgo le colline e le prime montagne, che, in Val Sarmento, portano al cuore del Parco Nazionale del Pollino.

Impegno il mio tempo anche a leggere e a tentare di comprendere il clima, nel quale questa natura e questo paesaggio trovano la prima ragione dell'anticipato sfoggio del loro vestito primaverile. Mi appassiona riflettere sui cambiamenti climatici, sulle emergenze ecologiche, sui consumi e sui rifiuti, sullo sviluppo durevole e sulla tutela delle risorse territoriali, che queste terre dell'antica Lucania sud-orientale, tra il Metapontino e la Sibaritide, ancora mantengono pressoché integre.

Scendo al mare, sulla spiaggia che confina con il bosco Pantano di Policoro; lo sguardo va, senza volerlo, come sempre, verso le montagne, verso la Grande Porta del Pollino e i 2267 metri della cima della Serra Dolcedorme, verso le Serre delle Ciavole, di Crispo, del Prete e del Pollino, che, dopo le nevicate dei mesi passati, sono tutte imbiancate e si stagliano con migliore evidenza sui paesi a valle, sulle colline sottostanti, sulla pianura, offrendosi alla vista, con il loro candore, più maestose che mai.

Nel tratto di provinciale, che dal Sarmento sale a Noepoli, alcune settimane fa, tra alti e folti ceppugli di erba al bordo della strada, ho intravisto degli splendidi giaggioli selvatici. Li ho fotografati e li ho scrutati a lungo: corolle ampie, vellutate, di un colore violaceo, scuro, intenso, con petali interni più chiari e sfumati, disegnati con perfezione e armonia e con la varietà cromatica dell'iride. Per conoscerli ho chiesto pareri botanici, ma è stato difficile da identificare, perché i fiori di iris sono di diverse specie, a seconda delle radici rizomatose o dei bulbi.

Nelle campagne circostanti, in mezzo ai terreni coperti da verdi manti erbosi e da estesi cuscini di fiori bianchi, gialli, arancione, rossi, viola, lilla, i cambiamenti climatici hanno fatto anticipare la fioritura di peri, meli, biancospini, ginestre, margherite, papaveri, malva, sulla, gigli, gladioli, narcisi, roselline, cardì e fiordalisi: molte e diverse specie botaniche, tutte insieme e contemporaneamente esplose all'aria, alla luce e al tepore attuale.

Sono specie che fanno da sensori del clima, dell'ambiente, della natura e del paesaggio e raccontano di trasmigrazioni, la cui origine, spesso, si apprende risalire lontana nel tempo e distante nei luoghi.

Formano un atlante documentario, in campo aperto, di giacimenti archeologici di specie botaniche e di habitat, che descrivono la storia millenaria e la geografia di climi, di culture e di etnie; riportano indietro alle culle di civiltà mediterranee, conservate e tramandate ai giorni nostri nella consistenza e nello splendore di una natura e di una cultura ancora uniche, eccezionali, irripetibili.

li.

Compongono una scena, che imprime nella mente e nel cuore immagini e sensazioni, avvertite ogni volta come una forza che può salvare il mondo dalle insidie del terzo millennio; una forza che manteneva in vita, prigioniera e disperata nel suo Castello, Isabella Morra, mentre nella sua struggente poesia parlava del paesaggio: "...valle inferna/ o fiume alpestre, o rovinati sassi"; "o fere, o sassi, o orride ruine/ o selve incolte, o solitarie grotte". È un paesaggio che, come già diceva, nel 1920, il filosofo e storico Benedetto Croce, all'epoca Ministro della Pubblica Istruzione nell'ultimo governo Giolitti, ha bisogno di tutela per porre "un argine alle ingiustificate devastazioni che si vanno consumando contro le caratteristiche più note e più amate del nostro suolo". Il paesaggio ha più che mai urgente bisogno di uno strumento di tutela e di disciplina del territorio, che ne conservi e promuova i suoi valori ecologici.

La Costituzione Italiana prevede al comma 2 dell'art.9 la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione.

La Convenzione Europea, sottoscritta a Firenze nel 2000 e diventata legge nazionale nel 2006, e il Nuovo Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, ribadendo che la "tutela paesaggistica costituisce un valore primario e assoluto, come paradigma dell'identità nazionale" e che vanno conservati, ricordando sempre Benedetto Croce, "i suoi caratteri fisici particolari quali sono formati e son pervenuti a noi attraverso la lenta successione dei secoli", indicano nella pianificazione la priorità.

La pianificazione è una priorità anche per il Parco Nazionale del Pollino, come prescrive, all'art.12, la legge quadro sulle aree protette, n.394 del 1991.

Il degrado e le emergenze ambientali compromettono l'immagine.

Scorrono, ossessive e spietate, le immagini dei rifiuti e le storie delle "ecoballe". Rappresentano una minacciosa emergenza ambientale, che sembra di scoprire soltanto ora.

Dalla seconda metà del secolo scorso ad oggi l'Italia è andata cambiando da società rurale e agropastorale a società urbana e industriale, prima, e a società a tecnologia avanzata, dopo.

Sono avvenute trasformazioni profonde; la realtà è progredita. Ma il progresso e le condizioni di civiltà, non hanno camminato di pari passo.

La vita che conduciamo, oggi; i materiali che usiamo, che consumiamo; i nostri stessi comportamenti; il modo, in cui ci muoviamo, senza rinunciare ad alcuna delle agiatezze conquistate, produce rifiuti.

È così anche sul Pollino. È stato così anche in passato, solo che l'economia e la produzione agricola, pastorale, la vita domestica e rurale nei nostri paesi, fino a ieri, lasciava pochi scarti, pochi residui e quasi tutti biodegradabili o riconvertibili, dal letame per concimare i campi al pastone per ingrassare il maiale.

Percorrendo i territori del Parco, spopolati, abbandonati, camminando lungo i vecchi e dimenticati sentieri, buttando lo sguardo dietro le siepi o negli angoli reconditi dei boschi, si scopre che molti luoghi, forse, proprio perché sono nel parco e a nessuno viene in mente di sospettare, stanno diventando ricettacoli di rifiuti indistruttibili, ingombranti, deturpanti. Sparsi un po' ovunque si



Il Papa Benedetto XVI ha ammonito chiunque inquina e rovina l'ambiente



Da sinistra: uno splendido esemplare di iris, in basso la Serra delle Ciavole
 In alto in questa pagina: la Serra Dolcedorme e in basso una panoramica del Massiccio del Pollino

trovano oggetti di plastica, vecchi attrezzi dismessi, carcasse di elettrodomestici.

I rifiuti, i loro fenomeni di degrado e le conseguenze per la nostra salute stanno diventando sempre più una emergenza ambientale che tocca da vicino tutti.

Il modello di sviluppo che stiamo praticando, poco attento al patrimonio che possediamo e alle condizioni ambientali, in cui esso si è radicato, accumulato e capitalizzato, finisce per minacciare tutti gli interessi indifesi. Davanti agli inquinamenti che dilagano, che entrano nelle catene alimentari e, addirittura, nel latte materno, la preoccupazione maggiormente espressa è stata quella del danno non alla salute dei nostri figli ma all'immagine del "made in Italy".

Il Papa Benedetto XVI, lanciando l'allarme sullo snaturamento da edonismo, ha ammonito che fa peccato chi inquina, chi rovina l'ambiente.

Urge la riconversione ecologica dell'economia; occorre efficienza energetica ed ecologica.

Nel tritarifiuti quotidiano che impazza, condivido che è importante ed urgente la immediata riconversione ambientale dell'economia, di cui in molti parlano.

A Milano, l'Esposizione Universale del 2015 sarà dedicata all'alimentazione; sarà un'Expo della cooperazione basata su progetti di crescita sostenibile per "nutrire il pianeta". Per il Sindaco della città "il nostro simbolo sarà un centro per lo sviluppo sostenibile di tutti i paesi del mondo".

E un impegno di rilevante utilità di fronte alla attuale crescita della domanda globale di grano, che, invece, scarseggia; che è sempre più costoso; che richiede un aumento della produzione agricola proprio mentre le risorse idriche vanno diminuendo.

Sono le conseguenze materiali di uno sviluppo senza limiti, caratterizzato dalla crescita di una civiltà e di una società, che stentano a riconoscere i propri confini ecologici e sociali. La crescita economica, produttiva, del benessere, dell'uso dello spazio, del tempo hanno determinato condizioni di insostenibilità sia fisica ed ecologica rispetto ai limiti insuperabili posti dalla legge della entropia crescente, sia politica rispetto ai vincoli che devono essere osservati per assicurare la coesione della società (Cfr.: G.Ruffolo: "Il capitalismo senza limiti. Storia di un sistema e dei suoi virus", in la Repubblica del 26 marzo 2008).

Dice F'itoussi, un economista che insegna all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi, che "Siamo entrati in una zona grigia, in cui i limiti della crescita si fanno sempre più cogenti, in ragione dell'esaurimento delle risorse naturali non rinnovabili e dell'incompatibilità del nostro modello di sviluppo con la tutela dell'ambiente. Ma [...] quelli che oggi sono percepiti come limiti potrebbero domani, per effetto della ricerca e dell'innovazione, trasformarsi in opportunità".

Nell'ultimo secolo la popolazione mondiale è triplicata e il consumo idrico è diventato sette volte superiore. L'acqua potabile è pari solo all'1% delle risorse idriche mondiali e nei prossimi venti anni, si stima, un terzo dell'umanità potrebbe non averne accesso.

Il principale gas serra è il biossido di carbonio, la cui concentrazione è aumentata del 31% a causa dell'utilizzo del combustibile fossile combinato con una progressiva e inesorabile deforestazione.

La temperatura media della superficie terrestre è cresciuta. Il clima è la vera sfida dei nostri giorni; si prevede che manchino solo una diecina di anni per frenarne i disastri che può provocare. Una direttiva europea prevede che entro il 2020 il 20% dell'energia sia prodotta attraverso fonti rinnovabili. L'ambiente, i cambiamenti climatici, lo sviluppo di energia pulita e rinnovabile, l'efficienza gestione dell'acqua e dei rifiuti sono diventati, perciò, la grande scommessa del futuro ed impongono adeguate contromisure sostenibili ed ecologiche. E le banche d'affari si apprestano a finanziare le fonti di energia solare, eolica, biocombustibile. (Cfr.: W. Galbiati: "Clima ed ambiente, scommesse vincenti", in "Affari&Finanza" di la Repubblica del 31 marzo 2008).

Ha un grande valore simbolico, perciò, la fiaccola olimpica, accesa, come da tradizione, con i raggi solari utilizzando uno specchio concavo, come gli specchi ustori di Archimede. Il premio Nobel Rubbia sostiene: "soltanto il sole può darci energia".

I cambiamenti climatici anticipano il risveglio primaverile delle piante, fanno perdere la rotta agli uccelli migratori, sciogliono i ghiacciai.

Dalla osservazione, in questo periodo, delle piante e dei fiori viene un monito ai cambiamenti climatici; la vegetazione, infatti, ha anticipato i suoi tempi; il biancospino è fiorito a gennaio, con due mesi di anticipo. Anche gli uccelli migratori stanno soffrendo l'innalzamento della temperatura; hanno perso la loro rotta e per effetto del caldo e della carenza di cibo molte specie rischiano l'estinzione.

Per il riscaldamento globale (global warming) i trecentonovanta abitanti di Kivalina, un paesino nel nord dell'Alaska sempre circondato dal mare ghiacciato, hanno tentato causa alle compagnie petrolifere perché, a loro dire, per colpa delle emissioni di gas serra, del surriscaldamento del pianeta e dello scioglimento dei ghiacci, che d'inverno assicuravano riparo dalle violente tempeste dell'Oceano artico, hanno, di fatto, provocato, con le mareggiate, la distruzione di molte loro case.

Sempre per colpa del riscaldamento globale, una grande piattaforma di ghiaccio, di 415 Km², si è staccata dalla calotta polare



Antartica (polo Sud), e va alla deriva nell'oceano davanti alla punta meridionale del continente sudamericano.

Per il troppo caldo si sta sciogliendo anche la Patagonia e il ghiacciaio argentino Perito Moreno nel Parco Nazionale Los Glaciares, dichiarato, nel 1981, Patrimonio Naturale dell'Umanità dall'Unesco, perché testimonianza della terra all'inizio dell'era Quaternaria.

Lo scioglimento del ghiaccio nella tundra, in tutta la Siberia settentrionale, ha fatto riaffiorare le zanne, gli scheletri del mammut, il mammifero antenato dell'elefante, estinto alla fine dell'Era Glaciale.

L'effetto serra e il caos climatico hanno portato in sofferenza i nostri ghiacciai alpini.

Protezione e sviluppo nel Pollino: un quadro di compatibilità ancora tutto da promuovere nell'area protetta.

I problemi dell'ambiente stanno diventando una emergenza ovunque, anche in un'area protetta, qual è il Pollino.

Ma per il Pollino qual è il ruolo del Parco Nazionale? A quale contesto istituzionale, normativo, gestionale fa riferimento? Quali sono le misure per favorire gli interventi e le attività di conservazione delle risorse naturali e culturali e di promozione delle condizioni umane e civili degli abitanti?

Urge riprendere consapevolezza delle finalità, dei valori e degli strumenti di pianificazione e di gestione delle compatibilità.

Nella Conferenza di RIO, del 1992, sui problemi dell'ambiente e dello sviluppo furono evidenziate le allarmanti, già allora, emergenze ambientali del pianeta, quali: la perdita di biodiversità, la riduzione delle risorse idriche, la distruzione dei milioni di ettari di foreste tropicali, la desertificazione, l'inquinamento atmosferico, il buco dell'ozono, le variazioni climatiche, l'innalzamento della temperatura. La perdita di biodiversità è cosa gravissima. Le biodiversità, infatti, sono un vero scrigno genetico, una risorsa insostituibile per il genere umano; sono in grado di salvare la vita, di assicurare la continuità delle specie viventi. Consentono, cioè, agli ecosistemi, agli habitat e alle specie, che li costituiscono, di adattarsi, superando i cambiamenti imposti dagli eventi.

Il Pollino è un'area con ingenti risorse naturali, ambientali e socio-culturali; è un sistema naturale (vegetazione, flora, fauna, suolo, clima) e un sistema sociale (popolazione, cultura, economia, istituzioni) saldamente in equilibrio. È un ricchissimo patrimonio di biodiversità, che bisogna imparare a conoscere e a conservare e dalle quali trarre benefici. Occorre un intenso e qualificato lavoro di tutela attiva e di sviluppo durevole. La natura da sola non può funzionare.

Il Pollino ha bisogno di far funzionare il Parco.

Sebbene la sua travagliatissima storia, dalla sua istituzione ad oggi, non dovrebbe consentire più ad alcuno di sottrarsi ulteriormente alla responsabilità di prendere atto di quanto è avvenuto, anche dopo i due commissariamenti, il secondo del 7 maggio 2007, l'Ente di gestione rimane, invece, ancora ostaggio di gravi problemi aperti. A Latronico, nel dicembre del 2006, alla 2^a Conferenza Provinciale sulle aree protette, con la partecipazione in diretta telefonica dell'allora Ministro dell'Ambiente, l'esame del Parco Nazionale del Pollino si era concluso con l'accertamento che la situazione

istituzionale, politica, amministrativa, gestionale dell'ente aveva raggiunto livelli di degrado talmente bassi, con punte di elevata criticità in termini di legalità e di democrazia, che occorre intervenire subito e radicalmente per rimuovere, senza scorciatoie, cause e responsabilità.

Nell'articolo "Altro trauma nella vita dell'area protetta del Pollino", su IL QUOTIDIANO della Basilicata del 6 febbraio 2007, io ho espresso critiche, perplessità e riserve sui contenuti e sulle modalità, con cui la Direzione della Protezione della Natura del Ministero dell'Ambiente aveva avviato il procedimento di revoca della nomina del Presidente e di scioglimento del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco. Ho giudicato gli addebiti ministeriali, mossi nella comunicazione di avvio del procedimento del 23 gennaio 2007, inadeguati, insufficienti, incompleti, quasi addomesticati, tanto da non far emergere le cause e le responsabilità dei danni subiti dal territorio e dalle popolazioni del Pollino in termini di mancata tutela e di mancato sviluppo.

Duole dover ricordare che, dopo gli anni '70 e precedenti, eravamo riusciti negli anni '80, almeno in Basilicata, a far emergere il bisogno di passare dalla proposta di tutela e di sviluppo alla gestione della tutela e dello sviluppo. Si trattava, finalmente, di una questione di responsabilità politiche verso un'area storicamente in deficit di promozione, valorizzazione e fruizione socio-economica, territoriale ed ambientale al punto tale che le sue debolezze erano diventate veri punti di forza: risorse naturali e culturali da gestire in un quadro di compatibilità e di coerenza.

Il Pollino è rimasto, per fortuna, ancora un crocevia, un'area strategica per la Basilicata, per la Calabria, per l'intero Mezzogiorno, un punto nodale nel cuore del Mediterraneo.

Dopo i due traumatici commissariamenti dell'Ente parco, non possiamo, perciò, permetterci più di continuare a sbagliare, non perché non possiamo tradire ulteriormente aspettative, che ormai si sono perse, totalmente sono state depotenziate, ma perché le comunità locali e il territorio del Pollino non sono più in grado di reggere in termini né naturali, né economici, né sociali.

Oggi non basta solo recuperare la "mission" di un Ente "dedicato"; occorre restituire il Parco alle popolazioni che abitano il Parco; occorre restituire loro la "vision", cercando, oltretutto, di cancellare in fretta i tanti cattivi esempi che hanno reso, ovunque, il Parco Nazionale del Pollino non raccomandabile. Dei tanti cattivi esempi si richiamano i più rilevanti e decisivi: l'assenza continuativa e progressiva del Piano per il Parco, del Regolamento del Parco e del Piano pluriennale economico sociale, intesi non come carte da appendere a un muro o da nascondere in un cassetto, ma come processo vitale e dinamico di pianificazione integrata, e della Gestione (della programmazione ed organizzazione della Gestione), intesa come concreta traduzione in fatti degli obiettivi della pianificazione. Sono reduce da uno sconcertante ed angoscioso dibattito, il 21 scorso a Terranova di Pollino: l'ennesimo, negli ultimi trent'anni, su "protezione e sviluppo" dell'area, che ripropone in modo allarmante un doloroso remake sugli scontri dialettici tra i rilevanti interessi naturalistici e storico-culturali da conservare e la "perenne frontiera" economico-sociale, nella quale le popolazioni locali sono costrette a soffrire le contraddizioni più estreme di uno sviluppo "irrisolto". E non basta, perché si è finito per parlare quasi esclusivamente del disastro e non più sopportabile sovrappopolamento di cinghiali, che mettono in grave e compromettente crisi gli equilibri naturali e devastano colture e raccolti, rendendo drammatica la vita di contadini e pastori. Nell'affannoso tentativo di promettere e di prendere impegni per immediate e rapide soluzioni, testimonianze, in un passato prossimo, di già consumate brucianti delusioni, si sono mescolate, così, parole e parole, vecchie di oltre un decennio e troppo ripetute per essere credibili. Dopo trenta anni di studi, ricerche, piani, progetti e stringenti dibattiti culturali e politici, si è definitivamente persa la speranza di conservare almeno la capacità di discernere tra vincoli e valori, tra mezzi e fini. Nell'euforia di una minaccia scampata, si è finito per dare per imminente la possibilità di approvare un Piano per il Parco e un Regolamento del Parco, che, malgrado le cospicue somme di denaro pubblico già spese per redigerli, non credo che abbiano le credenziali tecniche, scientifiche e giuridiche necessarie per consentire di avviare le lunghe e laboriose procedure di adozione, di pubblicizzazione, di osservazioni, di controdeduzioni e di approvazione da parte delle due Regioni, Basilicata e Calabria, ciascuna, oltretutto, per proprio conto, con le proprie prospettive politico-programmatiche, con le proprie scelte, le proprie modalità e i propri tempi. Nessuno sembra farsi carico di ciò, mentre viene rilanciata l'intenzione di procedere, come con la tela di Penelope, anche alla ripermittazione del Parco, chiesta fin dal decreto istitutivo dell'Ente, nel 1993, per ottenere l'esclusione di alcuni territori. Ed io ritorno con il cuore e con la mente e con i miei frequenti sbalzi umorali sulla dannata ossessione e sulla dolce passione, con le quali convivo ogni giorno nel mio cammino, nei miei percorsi, a contatto con una natura, per fortuna, ancora incontaminata, per un Pollino, che non riesce ad essere Parco.

Siamo usciti da lunghissimi tunnel e ci siamo ficcati precipitosamente in un altro ancora più buio dei precedenti.

È molto raro che chi ha sbagliato abbia la possibilità di correggere i propri errori. Una fortuna del genere richiede grande rigore intellettuale e morale, al quale non ci resta che coralmente appellarci.